

# Nella chimica 14.000 «esuberanti» Soldi pubblici alla Montedison

De Michelis ha presentato il piano chimico - Previsto anche il consolidamento dei debiti di Foro Bonaparte e la ricapitalizzazione dell'ENI - Tremila miliardi in 5 anni - E' ripresa la trattativa

ROMA — Sul tavolo delle trattative per la vertenza Montedison, al ministero del Lavoro, è arrivato ieri sera il cosiddetto «piano chimico». Quali i suoi contenuti? Si prevede una sorta di divisione di ruoli tra polo pubblico (ENI) e privato (Montedison): si registra la stima, formulata dalle due società, di 14.000 occupati in più in tutto il settore; si indica la stessa «ricetta» messa a punto per la siderurgia (consolidamento dei debiti Montedison, ricapitalizzazione dell'ENI, finanziamenti agevolati ad entrambi i grandi gruppi, sostegno pubblico alla ricerca e alle innovazioni tecnologiche).

E' stato il ministro delle partecipazioni statali De Michelis a illustrare alle delegazioni del sindacato e della Montedison il documento, con l'avvertenza che è solo una base di lavoro. Del resto, tutto il suo iter è stato segnato da pesanti contrasti anche all'interno dell'esecutivo che hanno imposto correzioni dell'ultima ora.

L'attesa maggiore era per le scelte di riequilibrio della struttura finanziaria. Il deficit è pesante, e il documento precisa che dipende da errori di ordine manageriale e di politica industriale che hanno caricato le imprese di oneri gravosi. Fatta questa ammissione, si indicano i mezzi per ottenere il riequilibrio. Innanzitutto, massicce agevolazioni agli investimenti, attraverso o il rifinanziamento della legge sulla riconversione industriale o un nuovo provvedimento specifico. Lo stanziamento previsto è di 3 mila miliardi in cinque anni, metà dei quali per la sostituzione di vecchi impianti e l'altra metà per migliorare l'esistente. Seicento miliardi sarebbero, poi, stanziati per la ricerca e le innovazioni di processi. Tutto questo in aggiunta al consolidamento dei debiti della Montedison e la ricapitalizzazione dell'ENI: ma per queste operazioni il ministro non è stato in grado di indicare cifre.

Gli obiettivi da perseguire appaiono ancora generici. De Michelis ha parlato di risanamento e di potenziamento produttivo; di riequilibrio della bilancia commerciale per la chimica; di recupero dei livelli di occupazione compromessi dalla crisi e di ulteriore sviluppo entro cinque anni. ENI e Montedison hanno indicato in 14 mila unità gli «esuberanti» in tutta la chimica (fibre comprese). Il governo ha verbalizzato, salvo verifica, come ha sostenuto De Michelis. Solo per la fine del quinquennio si prevede il recupero pieno, con l'aggiunta di altri 6 mila posti di lavoro tra i chimici e 3-4 mila nella ricerca. Fatto è che la Montedison ha già messo mano a più di 8 mila licenziamenti. Il documento oppone il «rimedio» della cassa integrazione e della mobilità. De Michelis, comunque, ha sostenuto che «l'occupazione non può essere un vincolo al risanamento». Una discriminante ambigua, che il sindacato — lo ha detto Vegevani, segretario generale della FULC — considera «inaccettabile».

Per il resto si punta alla razionalizzazione media e allo sviluppo della chimica fine e media allo sviluppo della chimica fine e derivata. Qui entra in gioco il rapporto tra i due poli, pubblico e privato. Il documento ipotizza una serie di scambi tra i due grandi gruppi. Significa, forse, che la Montedison si prende quel poco che di sano ancora c'è e l'ENI, invece, i carrozoni? De Michelis a questa domanda non ha risposto.

A tarda sera è poi ripresa la trattativa Montedison. «Una stretta decisiva ci ha detto Coldagelli, segretario nazionale della FULC — è possibile: la Montedison, ora, non può più addurre pretesti per evitare le necessarie verifiche di merito sia sugli assetti produttivi che sull'occupazione».

p. c.

## Alla Camera interrogazione del PCI: che fa il governo?

ROMA — Un invito al governo ad una sua più decisa assunzione di responsabilità nella drammatica vicenda dei licenziamenti alla Montedison, nella sua qualità di azionista pubblico (tramite le Partecipazioni Statali) del gruppo chimico, è venuto dai comunisti, ieri alla Camera, dove si sono discusse interrogazioni e interpellanze. I rappresentanti del governo si sono tenuti sulle generali, coprendosi dietro la coerenza del dibattito a Montecitorio con la ripresa delle trattative al ministero del Lavoro. Una discrezione solo in parte giustificata, e che quindi ha lasciato profondamente insoddisfatto il rappresentante comunista, com-

pagno Andrea Margheri. Abbiamo letto sui giornali — ha detto polemicamente Margheri ai sottosegretari — che il ministro del Lavoro è contro i licenziamenti. Noi in verità avevamo chiesto di conoscere (e di capire) in qual modo il governo intendeva usare gli efficaci strumenti di cui dispone (la presenza azionaria pubblica nel complesso, i contributi per la riconversione, il problema della ricapitalizzazione, la cassa integrazione) per bloccare un pericoloso processo di licenziamento della Montedison, di cui i 12 mila licenziamenti richiesti sono solo un sintomo, ed ottenere invece impegni di rilancio e di sviluppo.

## Assicurazioni: l'ANIA rifiuta di proseguire i salvataggi

ROMA — Le compagnie di assicurazione da chiudere perché non più in grado di garantire gli assicurati sarebbero 14 e non 45 come risultava, nei giorni scorsi, dalle dichiarazioni del prof. Enrico Filippi che presiede un comitato ministeriale di esperti sulla RCA auto. Per questo il presidente dell'ANIA Romagnoli, ha fatto un passo: presso il ministro dell'Industria per chiedere che al salvataggio provveda il go-

verno in quanto le compagnie — consorziate nella Sofigea — ritengono il costo dell'intervento troppo alto. Per dar forza alla propria richiesta l'ANIA rifiuta di dar seguito al salvataggio di una piccola compagnia, la SILE, che è già stato deciso. Minacciando il lavoro dei dipendenti della SILE l'ANIA intende spingerli a sostenere la sua tesi di nuovi interventi ministeriali di salvataggio.

# Berlinguer fra gli operai e i delegati di Castellanza



## Dal nostro inviato

VARESE — Non è forse soltanto un caso che Fiat e Montedison, le due più grandi aziende italiane, abbiano scelto quasi con gli stessi tempi lo stesso mezzo per risolvere la loro crisi, quello dei licenziamenti. E non a caso il compagno Enrico Berlinguer, incontrandosi a Varese con il consiglio di fabbrica della Montedison di Castellanza (che lo aveva invitato a partecipare a un incontro per discutere, per approfondire le «ragioni» del pesante ingiustificato attacco del gruppo dirigente di Foro Bonaparte alla occupazione operaia) ha affermato con vigore: «Consigliamo la vostra lotta importante nel quadro generale di una lotta di classe acuta, nell'opera di risanamento e di rilancio dell'apparato produttivo degradato da parte di dirigenti incapaci e di un governo inefficiente».

«Vi avrei incontrato con piacere all'interno della vostra fabbrica, come mi avete chiesto — ha detto, rispondendo ad un delegato, Berlinguer —. Ma ho voluto evitare speculazioni che certo non avrebbero arrecato danni al PCI (è un fatto naturale che il nostro partito sia a fianco dei lavoratori in lotta) ma allo sviluppo della vostra battaglia, che deve avere un carattere unitario nella fabbrica, tra le forze sindacali e politiche, negli strati più vasti della popolazione di Varese».

«In questa situazione di crisi delle grandi imprese — ha continuato il segretario del PCI — i comunisti non si limitano alla solidarietà più attiva nei confronti dei lavoratori della Montedison, ma confermano il loro impegno assiduo per risanare e rilanciare le aziende dismesse dalle manovre di dirigenti industriali e di governi incapaci, per difendere l'occupazione e i diritti conquistati dalle lotte operaie».

«I nostri compagni che interverranno alla Camera saranno certamente aiutati dalle informazioni che mi avete dato e che riferirò — ha concluso Berlinguer —. Quanto alla inchiesta parlamentare che voi proponete essa richiede tempi troppo lunghi. Sarebbe più produttiva una commissione di indagine che consentirebbe ugualmente di accertare, in tempi rapidi, i fatti, gli intrighi che stanno dietro all'attacco lanciato all'occupazione operaia. Vi assicuro che contribuiremo con i nostri mezzi alla vostra opera di controinformazione. Il 21 febbraio discuteremo a Milano i problemi di tutto il gruppo Montedison, le cui iniziative provocano danni soprattutto nel Mezzogiorno, a Brindisi, a Priolo, contribuendo ad aggravare le condizioni di lavoro e di vita di popolazioni colpite da vecchie imprevidenze e che il terribile disastro del terremoto ha violentemente ferito (sebbene su questi problemi si tenti di stendere il velo dell'oblio)».

Antonio Mereu

# Il dollaro scende a 1040 lire «raffreddato» da notizie USA

In recupero il marco tedesco — La guerra dei tassi

ROMA — Il dollaro è sceso da 1062 a 1040 lire alla vigilia della presentazione del bilancio statale negli Stati Uniti e già piovono le illazioni. E' in recupero il marco tedesco, si dice, e la Bundesbank (banca centrale tedesca) darà il tocco stabilizzatore nella riunione del consiglio prevista domani, giovedì, subito dopo che avrà parlato il presidente degli Stati Uniti. Verrebbe aumentato al 9,5% il tasso d'interesse di base.

La guerra dei tassi d'interesse, mossa dai banchieri americani, non cesserà per questo. Gli alti interessi percepiti dalle banche consentono ai detentori di capitale finanziario di «sopportare» l'inflazione, per cui gli alti tassi sono un viatico alla «convivenza» con l'inflazione. D'altra parte resta vivissima la concorrenza nell'acquisizione di capitali e la determinazione di ostacolare la «svendita dell'America». Nel 1980 gli europei hanno acquistato impianti per 6,5 miliardi di dollari negli Stati Uniti (4,9 miliardi nel 1979). Le case automobilistiche Re-

nault, Volkswagen e Nissan hanno acquisito posizioni stabili nel mercato statunitense. Voci di missioni pacificatrici inviate dai governi europei negli Stati Uniti non sembrano confermate. Il dollaro registra invece un mutamento di clima all'interno degli Stati Uniti. I sindacati stanno spostandosi sempre più su posizioni attive contro la politica del governo Reagan. Uno dei motivi: il rifiuto della scala mobile sui salari alle nuove categorie che la chiedono col rinnovo dei contratti, fra cui i minatori. Mentre gli alti tassi d'interesse «indocinano» i redditi di capitale si nega ai lavoratori un minimo di difesa dall'inflazione. Quest'anno il Tesoro (quindi il contribuente statunitense) pagherà 95 miliardi di dollari di interessi (oltre 95 mila miliardi di lire) sul debito pubblico con un aumento di 30 miliardi di dollari in un anno. Roba da far concorrenza al Tesoro italiano che pagherà quest'anno 25 mila miliardi di interessi. Il «New York Times» ha

confermato, ieri, che il governo Reagan non manterrà l'impegno di ridurre le imposte dirette del 30% preso durante la campagna elettorale. Le imposte sui dividendi e gli interessi saranno ridotte del 20% (negli Stati Uniti gli interessi sono equiparati, a certe condizioni, ai dividendi). Inoltre saranno fatti, sembra, dei ritocchi alla scala delle aliquote fiscali. L'insuccesso nel tagliare la spesa pubblica — già molto limitata in campo sociale: già sbilanciata a favore delle imprese capitalistiche: in aumento per la parte militare — spinge ora il Presidente eletto sull'onda del malcontento dei contribuenti ad approfittare persino del fiscal drag (prelievo che aumenta automaticamente con l'inflazione) aggravando in certi casi il prelievo sopra basi di reddito che si deteriorano.

Entro domani il bilancio statale sarà quantificato. Resteranno le promesse: la sconfitta dell'inflazione è rinviata al 1984, anno nel quale si farà negli Stati Uniti una nuova campagna elettorale.



**DUE SECOLI DI NAVI, DI GUERRE E DI PROGRESSO TECNOLOGICO SUI MARI DI TUTTO IL MONDO.**

# Piloti: si tratta al ministero Domani difficoltà nei voli

Scioperi nei porti — Lunedì alle 21 si fermano i treni

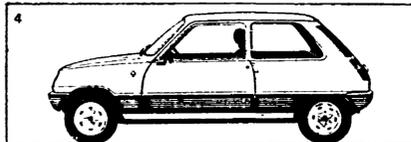
ROMA — Concluso lo sciopero degli addetti ai rifornimenti di carburante e prececati i controllori di volo autonomi il traffico aereo, ieri, si è svolto regolarmente. Ma proprio la presentazione dei controllori (una decisione «grave» — afferma la Flit-Cgil — ma imputabile solo ai promotori C. uno sciopero inutile e eversivo) ha provocato un «scricchiolio» dei sindacati autonomi operanti nel trasporto aereo. La Fnapac nella quale sono raccolti, ha indetto uno sciopero articolato di quattro ore di piloti, controllori, assistenti e tecnici di volo personale di terra per il 24 febbraio. Proprio l'articolazione e il preavviso forse breve (sarà

quello «ritenuto opportuno», dicono gli autonomi) potrebbero determinare una giornata di particolare difficoltà per il trasporto aereo. Difficoltà nei voli Aii e Alitalia sono previste anche per domani per lo sciopero di 24 ore dei piloti Cgil, Cisl e Uil a sostegno della vertenza contrattuale. Oggi al ministero del Lavoro è in programma intanto un incontro, con la mediazione di Foschi, fra sindacati e Interind per cercare di sbloccare la vertenza per il nuovo contratto dei piloti.

Acque ancora agitate anche negli altri comparti del trasporto. E' confermato lo sciopero di 24 ore (inverrà alle 21 di lunedì) dei ferrovieri Cgil, Cisl e Uil. Chiedono al governo di dare finalmente il via all'approvazione, a oltre otto mesi dagli accordi, della parte normativa del contratto ponte luglio '79 dicembre '80 della nuova organizzazione del lavoro del contratto degli incaricati e di tutte le altre questioni rimaste bloccate. Il 5 marzo, invece, sciopereranno i macchinisti autonomi, aderenti alla Fisasif Cisl.

Agitazioni anche nel settore marittimo a causa del negativo andamento delle trattative contrattuali. I portuali hanno effettuato ieri i primi scioperi regionali, dopo quello nazionale della settimana scorsa. L'azione ha interessato gli scali marittimi della Liguria, della Toscana, del Lazio e della Sardegna. Oggi sarà la volta dei porti della Campania, della Calabria, della Sicilia e della Puglia che saranno bloccati per 24 ore. Domani, infine, quelli degli Abruzzi, delle Marche, dell'Emilia, del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

Un nuovo «pacchetto» di pesanti azioni di lotta si profila anche per i marittimi. Ieri, infatti, le trattative dei sindacati con gli armatori pubblici e privati per il contratto della categoria si sono nuovamente rotte.



Renault 5 GTL, 5 litri per 100 km.

## STORIA DELLA MARINA 1805-1980: TECNOLOGIE - PROFILI - BATTAGLIE

Sul mare si è decisa la potenza, la prosperità, il destino di interi popoli. Sul mare si sono confrontate flotte che hanno rappresentato i vertici tecnologici e industriali delle più grandi nazioni. Sul mare si sono espresse nel modo più compiuto il coraggio e l'intelligenza dell'uomo. Da Trafalgar alle portaerei nucleari questa è una cronaca appassionante di navi e di battaglie, di avventure e di progresso scientifico. «Storia della Marina» in 6 volumi e di storia, in 4 volumi di profili tecnici e un volume di dizionario di termini navali, rappresenta oggi il maggiore sforzo editoriale per conoscere nella giusta prospettiva questi due grandi secoli di storia sui mari.

**OGGI IN EDICOLA DUE FASCICOLI DI STORIA E DUE DI PROFILI TECNICI A 1000 LIRE.**

**GRUPPO EDITORIALE FABBRI**  
SETTORE GRANDI OPERE STORICHE